



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Pasqua – 19 Maggio 2019

Prima lettura - At 14,21-27 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Salmo responsoriale - Sal 144 - Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese e la splendida gloria del tuo regno. Il tuo regno è un regno eterno, il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Seconda lettura - Ap 21,1-5 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Vangelo - Gv 13,31-35 - Dal Vangelo secondo Giovanni

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Il filo conduttore delle letture che abbiamo ascoltato oggi è il comandamento dell'amore: Gesù, durante l'ultima cena, comanda ai Suoi discepoli di amarsi gli uni gli altri. Questo comandamento dell'amore viene realizzato nelle prime comunità cristiane attraverso la predicazione di Paolo e Bàrnaba: nella prima lettura abbiamo ascoltato la geografia dell'amore. Infine, l'esito ultimo della risurrezione di Cristo, il compendio dell'amore, è la città santa, la nuova Gerusalemme, di cui

abbiamo sentito parlare nella seconda lettura, tratta dall'Apocalisse di san Giovanni apostolo. Si può comandare l'amore? No! L'amore è un atteggiamento spontaneo, richiede spontaneità e libertà. Perché, allora, Gesù comanda ai Suoi discepoli di amare e di amarsi gli uni gli altri? Il comandamento dell'amore supera, e per questo è nuovo, i dieci comandamenti che Dio, Suo Padre, ha dato a Mosè sul monte Sinai. Il comandamento dell'amore è il compendio, la conclusione logica degli altri dieci comandamenti. Il precetto dell'amore è importante ed esigente e non si esaurisce mai all'interno di un'etica soggettiva e dei comportamenti privati. Se il comandamento dell'amore resta racchiuso dentro a delle relazioni private tra esseri umani, in una prospettiva soggettiva, che può solo portare delle consolazioni interiori e spirituali, ma che non cambia nulla, perde la sua potenza e la sua forza. Il nostro compito è quello di realizzare la città santa, la nuova Gerusalemme, nel nostro oggi al centro della 'polis', della città, cioè della vita concreta, quotidiana di ogni popolo e nazione. Questo comandamento, Gesù, lo ha dato nel momento più tragico della Sua esistenza: non lo ha dato durante una festa nuziale, un'allegria festa di paese, ma nel momento in cui si preparava ad andare incontro alla morte, alla condanna della croce, una morte infamante, ignobile, accettata solo ed esclusivamente per amore: era il momento in cui Gesù dava la vita per i Suoi discepoli e per tutti gli uomini. Il precetto dell'amore, quindi, è nel cuore della realtà, nella vita concreta degli uomini come abbiamo sentito nel libro dell'Apocalisse: «E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». Vivere il comandamento dell'amore vuol dire asciugare le lacrime di chi piange, dare speranza ai disperati, vincere la morte e non essere indifferenti nei confronti della morte di milioni di esseri umani, vuol dire cambiare le logiche perverse della città, rimettere al centro il diritto, la giustizia, la dignità dell'essere umano, rispettare alla radice la dignità della vita dell'uomo. Qui, Gesù, ripeto, è al momento decisivo della Sua esistenza e vivere l'amore significa andare alla radice della vita di ogni essere umano. Un amore che diventa architettonico, l'artefice della costruzione di una città, di una nazione, del mondo, delle relazioni tra gli uomini, destinato a modificare la realtà: deve incidere nei meccanismi perversi su cui è fondato il mondo, deve entrare nelle logiche aberranti dell'uomo e sovvertirle alla radice, cambiare radicalmente sguardo, mentalità, prospettiva, altrimenti resta una nebbia indistinta, che nasconde tutte le cose. Questo sarebbe il tradimento più grande dell'amore: fare dell'amore una nebbia che nasconde il male, l'ingiustizia, non entrare nel male sconfiggendolo con l'amore. Ecco perché siamo chiamati sempre e comunque a non tacere di fronte all'ingiustizia, a non sopportare pazientemente, ma a puntare il dito contro il male imperante nel mondo. Siamo chiamati ad amare e a lottare insieme, denunciando sempre e comunque ogni ingiustizia, sopraffazione dell'uomo sull'uomo, l'egoismo e indifferenza che uccide l'animo umano. Qui nasce il conflitto: da una parte sentiamo importante rifiutare ogni violenza, perché come diceva il provinciale dei Gesuiti nel film 'Mission' "Se è la forza che crea il diritto, non c'è posto per l'amore sulla terra", punto fondamentale, dall'altra parte, alle volte, ci rendiamo conto, e sembra un'assurdità, che l'uso della forza potrebbe avere anche un senso. Qui, ripeto, nasce un tremendo conflitto che troviamo all'interno del Vangelo stesso. Infatti, alle volte, il Vangelo pone delle contraddizioni: da una parte Gesù che dice: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Mt 5, 44), cosa c'è di più radicale di questo e dall'altra «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada» (Mt 10, 34). Ecco il conflitto che siamo chiamati a vivere perché viviamo nel mondo degli

uomini e non in quello degli angeli. L'amore di Gesù è stato un amore che lo ha portato a morire sulla croce. Quando entriamo dentro a questo conflitto dobbiamo accettare l'eventualità di morire, di non essere compresi, di essere presi di mira dai potenti. Però, come dicevo qualche domenica fa, o stiamo con il crocefisso o con i crocifissori, o stiamo con le vittime o con i carnefici. Stare con i crocefissi della terra vuol dire predisporci ad accettare la stessa morte che Gesù ha accettato. Infatti, Gesù è stato coerente fino alla fine: non è andato a parlare d'amore agli oppressi e poi è ritornato tranquillo a casa sua. È troppo facile andare a predicare l'amore e poi non compromettersi mai. Gesù è vissuto con gli oppressi, ha preso le loro difese con la sua vita, ci ha insegnato che Dio non è imparziale, Dio è dalla parte sempre e comunque di coloro che noi scartiamo, offendiamo, discriminiamo, non riteniamo degni di far parte della nostra vita, e alle volte è contro di noi soprattutto quando lo strumentalizziamo per fini ignobili usando il suo nome e i suoi simboli per giustificare i nostri crimini. Un Dio di parte così, ci stimola a porci degli interrogativi, sul nostro modo di vivere, sulle scelte che facciamo quotidianamente. Da questo tremendo conflitto tra l'ideale, che è accettato da tutti, e il reale, che, invece, diventa un grande cammino di sofferenza, si sottraggono due categorie di persone: la prima, è rappresentata da coloro che parlano di amore in senso idealistico, cioè l'amore spirituale, proiettato nell'al di là, una nebbia che copre tutto, un amore conservativo che non va alla radice del conflitto e lo risolve in qualche modo; la seconda, da coloro che vivono l'amore come lotta, scontro, come rapporto di forza. Se non accettiamo entrambe le prospettive, e qui sta la grande difficoltà, dobbiamo prepararci, come Gesù, alla crocefissione, alla non comprensione, all'ostilità. Sta qui, però, la grande fragilità e debolezza dell'amore, ma contemporaneamente la sua grande dignità. Siamo chiamati a vivere con dignità l'amore, senza cedere alle due contrapposizioni, prendendo sempre come punto di riferimento il tremendo rispetto che dobbiamo avere per ogni singolo uomo, donna e bambino che vive in questo mondo: l'indifferenza che stiamo vivendo oggi ci sta allontanando da questo rispetto, da questa consapevolezza che dobbiamo avere nei confronti, della dignità dell'essere umano. Questo amore architettonico, diventa geografia, lo abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli: Paolo e Bàrnaba vanno in tutte le città, è un amore che diventa territoriale, entra dentro la vita, la città, la 'polis', dove vive l'uomo concreto; è la logica dell'incarnazione. È un amore che si fa carne e sangue, che si esprime attraverso le comunità cristiane che vivono all'interno delle città. Noi siamo il corpo di Cristo crocefisso e risorto. Noi dobbiamo diventare i testimoni concreti di questo amore architettonico, che ci ha comandato Gesù. Noi siamo chiamati a fare delle scelte capaci di dare vita agli uomini. Finché nel mondo ci saranno uomini, donne e bambini che piangono, che sono disperati, finché ci sarà la morte e, oggi, siamo circondati dalla morte di milioni e milioni di uomini, finché ci sarà lutto, lamento e affanno, come dice l'Apocalisse, Dio non può essere presente su questa Terra e nella nostra vita. Il comandamento di Gesù diventa la più grande beffa nei confronti di chi soffre e il cristianesimo diventa una tremenda farsa. Abbiamo talmente paura di andare alla radice di questa esigenza fondamentale dell'amore, che abbiamo tradotto il cristianesimo in una dottrina sterile che non alimenta nessuna speranza. Mi rifaccio all'Apocalisse di san Giovanni apostolo. Siamo chiamati a non parlare di cose vecchie, a riempirci la bocca sempre delle stesse cose vecchie, lontane dalla vita, dalle speranze degli uomini, ma a portare la novità di Dio, le cose nuove: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Noi abbiamo una tremenda paura della novità di Dio, perché ci inquieta. Noi

come cristiani, uomini di fede, testimoni del comandamento dell'amore, dobbiamo essere portatori di inquietudini e avere il discernimento delle inquietudini collettive, delle attese, delle speranze, della vita concreta degli esseri umani. Se la nostra fede è tranquilla, addormentata, è una fede sterile. La fede deve inquietarci: non possiamo mai essere tranquilli se viviamo in profondità il comandamento dell'amore. Dobbiamo essere portatori di grandi inquietudini, perché se il cuore dell'uomo non è inquieto, è un cuore senza prospettive, che non attende più nulla, non cerca più niente, anzi, ostacola le novità anziché cercarle, che non è proiettato verso la nuova Gerusalemme: «E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo». Una Gerusalemme nuova che dobbiamo costruire oggi, giorno per giorno, momento per momento, scelta per scelta, oggi, consapevoli che l'unica prospettiva che può salvare il mondo e l'uomo è solo quella dell'amore. Anche noi, come Paolo e Bàrnaba, mettiamoci in cammino, entriamo nella città degli uomini e facciamola diventare la nuova Gerusalemme, dove il cuore dell'uomo si possa riempire di speranza e di amore. Gesù ci ha detto 'Amatevi come Dio ama voi'. Ecco la radicalità del nostro amore: se sapremo amare gli altri come Dio ama noi, non avremo paura di niente e di nessuno, sapremo trasformare questo mondo marcio e malato, diventeremo autentici testimoni del comandamento dell'amore che Gesù, oggi, ci ha dato.

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini ... questo messaggio.



Noi ci crediamo.

FIRMA ANCHE TU PER IL 5 PER MILLE A MADIAN ORIZZONTI ONLUS

5 x mille
CODICE FISCALE
97661540019
MADIAN ORIZZONTI
ONLUS